Il 6 luglio il paese alle urne

Carlos Salinas de Gortari candidato del partito di governo sarà quasi sicuramente il nuovo presidente messicano

Così come vuole una consolidata tradizione il leader del Pri fa infuocati comizi per denunciare le gravi ingiustizie sociali

Nel Messico dietro il nuovo messia

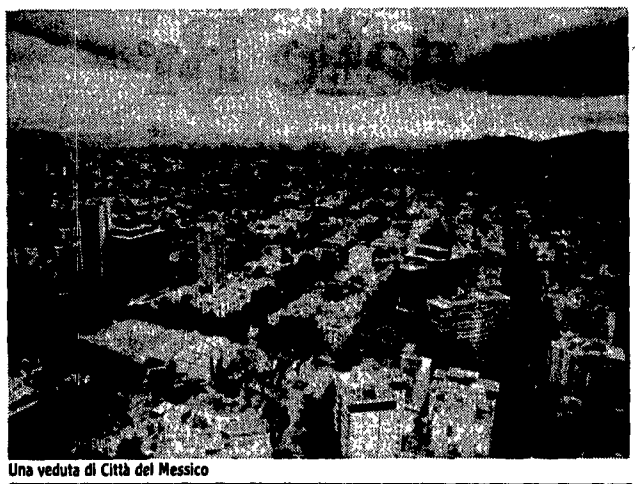
Il risultato è scontato: vincerà il Pri (Partito rivoluzionario istituzionale. Carlos Salinas de Gortari, candidato del partito-Stato che da 60 anni regge le sorti del Messico, sarà il nuovo presidente della Repubblica. Eppure le elezioni del prossimo 6 luglio si profilano come le più contrastate. Il sistema è in crisi. E stavolta, per il candidato priista, il voto non sarà una solitaria corsa verso l'incoronazione.

MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Carlos Salinas de Gortari, l'extraterrestre, giunse un giorno di maggio a Chalco, triste paradigma delle due povertà che affliggono il Messico. Schiacciata contro le prime falde del vulcano Popocatepl, a pochi chilometri dalla capitale, Chalco non è più campagna e non è ancora città. I suoi contadini, traditi da una riforma agraria rimasta, come si dice, in mezzo al guado, hanno da tempo abbandonato la terra per le fabbriche del distretto federale o, più spesso, per i commerci informali che intasano le strade del centro e della zona rosa. Ma loro vanno in città ogni giorno e la città, ogni giorno, va verso di loro. Le ultime «villas miseria» che, come un eczema incurabile, stanno divorando la valle del Messico, sono ormai giunte, distruggendo boschi e disseccando laghi, alle porte di casa. Ed in esse, come in uno specchio, i cittadini di Chalco possono, senza magia, leggere la sostanza del proprio imminente futuro: baracche, polvere e desolazione. Non ancora uscito dalla povertà della campagna insaziata nella sua fame di sviluppo, Chalco si appresta ad entrare, senza soluzione di continuità, nello squallore della catastrofe urbana di Città del Messico. Nel '70 aveva 20mila abitanti. Nell'84 erano 100mila. Oggi sono probabilmente quattro volte tanto. Chalco è una «non città» sporca e violenta, una desolata terra di nessuno sperduta tra due contrapposte illusioni. Un simbolo delle promesse mancate da 60 anni di regime «rivoluzionario».

Giunse, dunque, Carlos Salinas. Scese dalla sua astronave, guardò, ascoltò, meditò. Ed infine gridò al mondo il proprio orrore. «Signor governatore dello Stato del Messico, signore e signori – disse alla folla adunatasi nella piazza – sono venuto qui tra voi per parlarvi della sfida dell'ingiustizia... Dobbiamo saper conservare, dirò di più, rinnovare, la nostra capacità di indignazione di fronte all'ingiustizia e alle terribili disuguaglianze del Messico contemporaneo...».

Tanto forte e fresca risuonò la denuncia che molti, per un istante, davvero credettero di vedere in quel giovane magro e baffuto un uomo d'altri pianeti, d'altre lontanissime galassie. Puro ed ignaro come un messia, inesorabile come un angelo vendicatore. Eppure l'anagrafe non mente. Carlo Salinas, candidato del Partito rivoluzionario istituzionale, è nato 40 anni fa proprio a Città del Messico e qui, se si esclude una breve parentesi americana per conseguire master di economia a Harvard, ha trascorso tutta la sua vita. Per altro non in una posizione qualunque: figlio d'arte e, in quanto tale, membro fisso della oligarchia politica priista, ha in pratica consumato ogni istante della sua esistenza in plancia di comando. Ministro del Bilancio dall'82, è considerato il più ascoltato tra gli assessori economici del presidente Miguel de la Madrid. Sicché l'ingiustizia che va denunciando è in realtà – ed in parte non piccola – opera sua.


Una veduta di Città del Messico

Menzogne, dunque? Inganno, ipocrisia? Nulla di tutto questo o, per meglio dire, tutto questo, ma nel quadro dell'accettata e diligente ripetizione di un rito – quello della «innocenza» – che il «nazionalismo rivoluzionario», da tre decenni, attualmente rinnova ogni sei anni. Purificato dalla scelta sovrana del presidente uscente – il «dedazo», come si chiama in gergo politico questo inappellabile sistema ereditario – il nuovo candidato non ha più colpe né storia. E così, mondo d'ogni peccato e privo d'ogni passato, incarna le rinnovate speranze d'un paese che ora, con sorpresa indignata o compiaciuta, deve fingere di scoprire ad ogni passo della sua campagna elettorale; rilancia le rinnovate premesse di una rivoluzione che proprio l'accordo tra «caudillos» da cui alla fine degli anni venti nacque il Pri (originalmente partito della rivoluzione messicana) congelò nel più perfetto sistema interclassista che il mondo conosca. La recita è perfetta e l'innocenza è, inevitabilmente, contagiosa. Tutti, attorno al messia, sembrano beneficiarne. In aprile, a Tuxla Gutierrez, nello Stato di Chiapas – il profondo sud dove la riforma agraria non è mai arrivata – Salinas esterrefatto scoprì e denunciò la miseria dei contadini e la violenza padrona dei «cachiques», il quotidiano massacro contro chi chiede terra. Al suo fianco il governatore dello Stato Absalon Castellanos, accusato di oltre cento omicidi dalle organizzazioni contadine, applaudiva convinto.

Di applausi, lungo i 150mila chilometri della sua lunghissima campagna, l'extraterrestre Salinas ne ha raccolti molti. Segno che la «grande macchina» funziona ancora. Il Pri, per consenso o per ricatto, è ancora in grado di dirigere il concerto elettorale secondo il rito. Mobilitando le masse organizzate per decreto nei suoi sindacati, muovendo a suo piacimento tutti gli apparati di Stato, controllando i mezzi di comunicazione e per ultimo, in caso di non improbabili necessità, modificando fraudolentemente i risultati delle urne. Nessuno dubita che Carlos Salinas sarà il prossimo re del Messico. E tuttavia tutti sanno, anche, che sarà l'ultimo sovrano della stirpe del «dopo-rivoluzione». La sua, questa volta, non è una pacifica e incontrastata corsa verso l'incoronazione. La crisi che da sette anni devasta il Messico ha di fatto e da tempo distrutto i supposti del «patto corporativo» su cui si fonda il sistema. La «macchina» resta apparentemente perfetta. Ma il carburante politico-ideologico che la alimenta sta irrimediabilmente venendo meno.

Dice Luis Javier Garrido, commentatore politico del quotidiano «La Jornada»: «La campagna del Pri passerà alla storia come la più grande e costosa operazione fraudolenta realizzata in America latina. E tutto ciò con un proposito ben triste: imporre come presidente un uomo che, incapace di confessare le proprie scelte conservatrici, si rifugia nella retorica populista. Mai il contrasto tra realtà e parole è stato tanto grande...».

E infatti, oltre alle parole, un dato appare certo: più che l'erede di una rivoluzione ormai esaurita, Salinas – come prima di lui de la Madrid – sembra essere il liquidatore «da destra» del suo patrimonio. «Come ministro del Bilancio prima ed ora come presidente – dice l'economista Jorge Alcocer – Salinas ha cominciato a modificare, attraverso un accelerato processo di privatizzazione, un dato fondamentale del sistema postrivoluzionario messicano: la centralità dello Stato nel processo di accumulazione. L'impresa privata torna ad essere il motore di uno sviluppo fondato essenzialmente sull'esportazione».

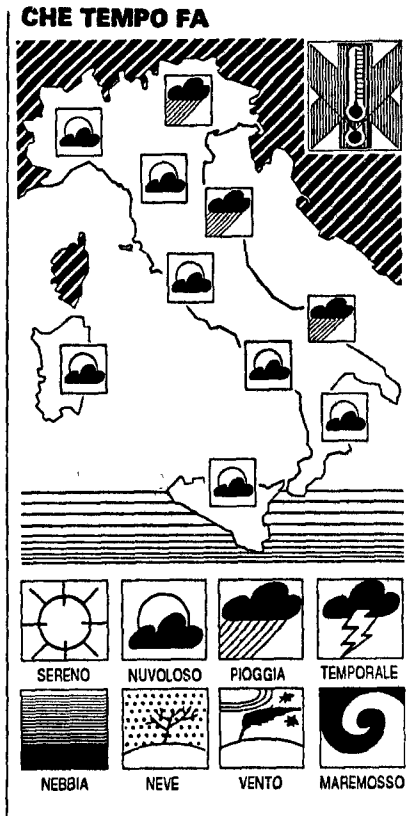
Nel linguaggio populista dei discorsi questo significa la «decentralizzazione delle responsabilità» da parte di «uno Stato abbastanza maturo e forte per cominciare a modernizzarsi». Nella realtà si tratta della scelta di uno Stato debolissimo che, dissanguato dalla crisi e dal debito estero, semplicemente opta, in una imitazione terzomondista delle teorie dei «Chicago boys», per svendere la propria povertà.

E qui sta la contraddizione di fondo della proposta priista. Il modello esportatore propugnato da Salinas, fondato su un regime di bassi salari e di restrizione del mercato interno, comporta costi sociali che solo un sistema fortemente centralizzato ed autoritario può sperare di imporre a un paese che, negli ultimi cinque anni, ha già visto dimezzarsi il suo potere d'acquisto. Per «modernizzarsi» in senso conservatore il Messico è politicamente condannato a restare, e a prezzi altissimi, all'interno di una gabbia politico istituzionale – quella del monopartitismo – che il paese non può più accettare. «Salinas – dice Alcocer – non è in grado, nel lungo periodo, di rispondere davvero a nessuna delle due grandi sfide della modernità: lo sviluppo e la democrazia».

«Nell'anno 2000 saremo 100 milioni di messicani. Nei prossimi anni la domanda di servizi educativi aumentarà di 8 milioni, quella di case di 6 milioni, dovremo alimentare quasi 15 milioni di nuovi cittadini e creare ogni anno un milione di nuovi posti di lavoro. Nulla di tutto ciò si risolverà per decreto, né con la sola denuncia. Il governo che aspiro a presiedere proporrà soluzioni chiare e praticabili e chiederà a tutti partecipazione e impegno per realizzarle». Questo ha detto a Chalco l'indignatissimo Salinas. E si tratta delle parole di un'involontaria autocondanna: la prospettiva appare davvero troppo grande per questo Pri perduto tra la retorica del proprio passato e la ricerca di una non meno ammuffita e tragica «modernità».

Salinas vincerà ma, per la prima volta, potrebbe non raggiungere la maggioranza assoluta dei voti. E, per la prima volta, oggi, la sfida ha due volti: quello tradizionale della destra rappresentato dal Pan (Partito di azione nazionale); e quello, in parte inedito, di sinistra. Una sfida che porta un nome importante, quello di Cardenas, e che sembra riemergere, come una vendetta, dalla stessa storia della rivoluzione messicana. Vedremo come.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la fase di instabilità che controlla il tempo sulla nostra penisola è ancora piuttosto attiva anche se è in fase di graduale attenuazione. Il tempo di conseguenza rimarrà quasi ovunque orientato verso una spiccata variabilità mentre la temperatura, a causa dell'aria fredda che è affluita sulla nostra penisola proveniente dall'Europa nord orientale, continuerà a mantenersi inferiore ai livelli stagionali.
TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile al Nord e al Centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore nord occidentale, sul Golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna, mentre la nuvolosità sarà più accentuata e potrà essere associata localmente a qualche precipitazione sulla fascia alpina, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto, Medio e Basso Adriatico. Per quanti riguarda le regioni dell'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e ampie zone di sereno.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: su tutte le regioni della penisola condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.
MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: il tempo dovrebbe nuovamente orientarsi verso il peggioramento a partire dalle regioni dell'Italia settentrionale dove si avrà una graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità. La temperature continuerà a mantenersi inferiore ai livelli stagionali.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonaschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Maria Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Servizi pubblici essenziali e art. 28 dello Statuto

MARIO GIOVANNI GAROFALO

Uno dei vizi di fondo del dibattito in corso sullo sciopero nei servizi essenziali, non sempre adeguatamente contrastato dalle forze dellasinistra, è che lo sciopero viene isolato dalla più generale situazione di conflitto nel quale si inserisce. L'utente del servizio pubblico è, ovviamente, spinto ad imputare i disagi che deve sopportare alla loro causa immediata, lo sciopero, e la forsennata campagna di stampa cui abbiamo assistito nell'ultimo anno non lo aiuta certo a chiedersi cosa abbia determinato quello sciopero, quali siano cioè i termini e le ragioni del conflitto sociale di cui lo sciopero è solo l'espressione più percepibile.

Con ciò non vogliamo certo dire che non ci siano diritti – come quello alla vita o alla salute – che l'esercizio dello sciopero deve comunque salvaguardare, quale che sia il livello dello scontro e l'oggetto dello stesso. Se lo sciopero e il conflitto sociale in genere sono e devono rimanere elementi fisiologici della nostra dinamica sociale, come la nostra Costituzione impone, devono svolgersi nel rispetto della gerarchia dei valori predisposta dalla stessa Costituzione.

Non è a questo livello che ci riferiamo. Il riferimento è, invece, al più generico disagio all'utenza provocato da conflitti sindacali nei servizi pubblici. L'assunzione di responsabilità per limitare al massimo questi disagi non può riguardare solo i lavoratori e le loro organizzazioni, che la loro parte l'hanno già fatta con i codici di autoregolamentazione e ancor più la stanno facendo con la proposta del loro inserimento nei contratti.

Quella assunzione di responsabilità deve riguardare anche i datori di lavoro e il governo: se si vuole che il conflitto sindacale si svolga secondo modalità che limitino al massimo i disagi per l'utenza, è l'intero conflitto che deve svolgersi all'interno di regole certe, non solo lo sciopero. Le regole devono riguardare tutte le parti del conflitto e tutte le parti del conflitto devono rispettarle. Le sanzioni che rendono effettive queste regole, dunque, non devono riguardare solo lo sciopero, ma anche gli obblighi che gravano sul governo e sul datore di lavoro.

Così oggi non è: la norma chiave che garantisce il rispetto della regola primaria – la libertà dell'attività sindacale e il diritto di sciopero – è, come è noto, l'art 28 dello Statuto dei lavoratori in base al quale il Pretore, con un processo semplice, rapido ed efficace (efficace proprio perché semplice e rapido), può ordinare al datore di lavoro di cessare il comportamento limitativo della libertà e dell'attività sindacale nonché del diritto di sciopero e di rimuoverne gli effetti. Se l'ordine non è rispettato, trova applicazione una sanzione penale. Questa norma, però, secondo una giurisprudenza consolidata (quanto ingiustificata), non è applicabile quando il datore di lavoro è lo Stato ed è applicabile agli altri enti pubblici solo con pesanti limitazioni (quando il comportamento antisindacale non colpisca anche posizioni giuridiche di singoli lavoratori).

È quanto mai opportuna, dunque, la proposta contenuta nel disegno di legge comunista in materia di sciopero nei servizi essenziali che pone il giudice previsto da questa norma e la relativa procedura – come si è detto, semplice rapida ed efficace – a garanzia della libertà sindacale, del diritto di sciopero e delle procedure di contrattazione sindacale dell'intero pubblico impiego. Come è opportuna un'altra norma dello stesso disegno di legge che – risolvendo una controversia giurisprudenziale – esplicitamente qualifica come condotta antisindacale l'inadempimento agli obblighi che il datore di lavoro, direttamente o tramite la sua organizzazione, assume contrattualmente nei confronti del sindacato dei lavoratori.

Insomma, se è vero che regole certe sono indispensabili, queste devono valere per tutti e non solo per una parte del conflitto.

Rispetto dei contratti collettivi e fiscalizzazione degli oneri sociali

La Corte Costituzionale (sent. 16.7.87 n. 270) ha confermato la piena legittimità della normativa che subordina la concessione degli sgravi contributivi al presupposto che le imprese che chiedono il beneficio applichino ai propri dipendenti i contratti collettivi nazionali o gli accordi aziendali relativi al settore di appartenenza della azienda (art. 2, 2° comma, legge 8.8.87 n. 573 e successive proroghe).

Con estrema chiarezza la Corte Costituzionale ha affermato che non vi è alcun contrasto della normativa con gli artt. 3, 18, 36 e 39 Cost. in quanto con essa non si determina una estensione obbligatoria della contrattazione collettiva per tutte le imprese di un settore bensì, semplicemente, la applicazione dei benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali per i datori di lavoro che liberamente scelgono di applicare i contratti collettivi ai propri dipendenti.

Con indubbia efficacia espressiva la Corte così afferma: «La verità è che gli imprenditori delle categorie contemplate nell'art. 1 sono stati posti di fronte all'alternativa di fruire della detrazione dai contributi Inam, nella quale si sostanzia il "credito", e di applicare contratti collettivi aziendali e accordi sindacali ovvero di non fruire della detrazione dai contributi e di non applicare clausole dei contratti collettivi e di accordi aziendali stipulati da associazioni sindacali alle quali non sono iscritti. Tale essendo l'alternativa, le regole del più elementare dei giochi non consentono di afferrare un dato dell'un corno e un dato dell'altro corno a seconda dell'aspirazione di chi vuol fruire della detrazione e non rispettare i minimi salariali».

□ *avv. PIER LUIGI PANICI*

Addetti ai video terminali e assicurazione contro gli infortuni

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 6838 del 8.8.87 ha affermato il seguente importante principio: poiché i terminali collegati con il Centro meccanografico rientrano nella categoria degli apparecchi elettrici, i lavoratori, anche con qualifica impiegatizia, che facciano uso professionale di tali apparecchi sono soggetti alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, mentre resta irrilevante qualunque accertamento relativo all'entità del pericolo ed alla conseguente gravità del rischio, apprezzabile solo in sede di determinazione della misura del premio di assicurazione.

Tale decisione mostra di uniformarsi al consolidato orientamento della Suprema Corte (cfr. Cass. n. 447/75, n. 2336/78, n. 3195/78, n. 2087/79, n. 908/82, n. 4552/83) che da oltre un decennio ha sancito tale principio in relazione a varie categorie di lavoratori addetti ai centralini telefonici, ai video terminali ed ai centri elaborazione dati appartenenti sia al settore bancario che a quello industriale o commerciale. Secondo tale orientamento l'obbligatorietà della assicurazione contro gli infortuni trova la sua ragione di essere nella «presunzione di pericolosità» del tipo di lavoro che i dipendenti sono chiamati a svolgere, la cui valutazione è operata direttamente e preventivamente dalla legge, con conseguente preclusione di ogni ulteriore indagine in relazione ai singoli casi.

L'applicazione delle tutele antinfortunistiche per gli addetti ai video terminali è di positivo rilievo in considerazione dello sviluppo del settore e del numero crescente di lavoratori che vi sono adibiti. □ *P.L.P.*

Ricongiunzioni e pensioni, si parla sempre (e male) della Cpdel

Intendo soffermarmi sulle lungaggini delle pratiche per le ricongiunzioni, cioè mi riferisco alla legge 29 del 7 febbraio 1979. Tale legge stabilisce che in *otto mesi* la pratica si deve concludere, ma in effetti non bastano *otto anni*. Infatti, la mia domanda di ricongiunzione porta la data del 26 marzo 1979. Il mio non è un caso limite e isolato, altri esempi possono essere citati. Sono stato dipendente comunale.

Una domanda: ma il Pci che cosa fa?

Silvano Loppi
Castiglione della Pescaia (Grosseto)

Hai pienamente ragione nel ritenere che il tuo non costituisce un caso limite né isolato. Non è certamente la prima volta che denunciamo la gravità dei ritardi che si registrano nella definizione delle pratiche di ricongiunzione agli effetti pensionistici, dei servizi prestati in diverse attività e nella liquidazione definitiva delle pensioni.

In queste denunce abbiamo ripetutamente affermato che i ritardi più scandalosi si registrano da parte degli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro e particolarmente da parte della Cassa pensioni per i dipendenti degli Enti locali (Cpdel). Abbiamo dato notizie di iniziative e interrogazioni parlamentari, di proteste e manifestazioni anche unitarie promosse e realizzate dai sindacati pensionati sia presso il ministro del Tesoro (che è anche presidente del Consiglio di amministrazione della Cpdel) e verso la direzione della Cpdel. Si è pervenuti anche al varo di una legge (8 agosto 1986, n. 538) che avrebbe dovuto comportare uno snellimento delle procedure e una qualificazione dei servizi ma, sin qui, non si registrano passi in avanti concreti, mentre ha sempre più spazio la politica clientelare.

Ne abbiamo ripetutamente trattato, soprattutto in questa rubrica, ma è certo che lo scandalo ha raggiunto limiti tali per cui si richiede una forte accentuazione delle iniziative di pressione sindacale e di massa, oltreché sul piano politico, parlamentare. L'impegno del Pci è volto a dare il massimo contributo di partecipazione e di sostegno a tali iniziative.

* * *

Dipendente del Comune di Prato fino all'agosto 1985, mi sono dimesso per malattia dopo oltre 36 anni di servizio di cui 30 anni e 9 mesi nel settore privato da ricongiungere alla Cpdel stessa. Dopo quasi due anni e mezzo dalla data di presentazione della domanda di pensione, il ministero del Tesoro (Direzione generale degli Istituti di previdenza, Cpdel) non mi è ancora concessa la pensione, né mi è stato concesso alcun acconto.

Voi che lo potete, avete il diritto di intervenire, commissariate la Cpdel, fatela funzionare!

Michele Biandino
Prato (Firenze)

Nel caso specifico il ministero del Tesoro non ha alcuna competenza. La giusta critica che esprimi va rivolta semmai, come precisi tu stesso, agli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro, e all'accavallarsi di tanti interventi burocratici

Infatti, come si afferma nella lettera inviata dalla Cpdel, si sono impiegati 23 mesi per definire: a) il diritto alla pensione; b) la misura di essa; c) il costo della ricongiunzione. Si richiede poi il controllo degli organi di vigilanza, dopo di che il tutto viene inviato alla direzione provinciale del Tesoro.

A parte il fatto che né l'Unità, né il Pci hanno facoltà di commissariare enti, possiamo assicurare che, nell'ambito delle loro possibilità, sono da tempo impegnati nello sforzo volto a ottenere un diverso funzionamento degli enti previdenziali; per quanto attiene alla Cpdel si riponeva fiducia nella legge 538/86 (pur lontana dal recepire tutte le esigenze di snellimento delle procedure) e di più concreto impegno degli organi responsabili (presidente della Cpdel è il ministro del Tesoro), si è ben lontani da tali obiettivi. Ciò che manca è l'impegno politico del governo. Ci risulta che anche le Confederazioni sindacali e i sindacati pensionati e di categoria stanno intensificando le loro iniziative.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Vi è chi lotta per la giustizia sociale e chi non ha interesse a che giustizia sia fatta

Ho commesso il gravissimo errore, e non sono il solo, di avere dato fiducia all'Inps e a tutto il suo *staff* dirigenziale. Ho versato a quell'Ente, per ben 46 anni (1937-1983) soldi enormemente indicizzati, per pensione volontaria, e garantirmi così sicura tranquillità in vecchiaia.

Ho versato soldi secondo tabelle non fatte da me e secondo leggi approvate da esseri pensanti (credo) eletti nel nostro Parlamento. Durante tutti questi anni, tutti gli sportelli Inps di Lecco, Como e Milano mi hanno sempre *frenato* nel fare versamenti dicendomi che era inutile andare oltre i 780 contributi avendo io maturato l'integrazione al minimo già dal lontano 1965, o giù di lì. Fidandomi dell'appoggio Inps ho lasciato la ferrovia con quattro anni di anticipo sul consentito con un danno secco di 200mila lire il mese.

Una volta che sono andato in quiescenza, un *genio*, a cui piace salvare l'Italia sulla pelle degli altri, senza alcun preavviso e senza alcuna gradualità, capovolge le regole del gioco, toglie l'integrazione al minimo, e con una serie di strane moltiplicazioni mi dimostra che la mia *volontaria* non vale 300mila lire il mese ma solo cinquanta. I grandi confusionari di Roma, in base a un loro ricalcolo di pensione, vogliono da me un rimborso di otto milioni di lire per integrazione da me indebitamente accettata negli anni 1985 e 1986.

Ma i nostri parlamentari, che a noi costano cento milioni di lire l'anno cadauno, sanno che le leggi vanno fatte bene prima onde evitare di malamente demolirle poi? Chiedo: è possibile in un paese democratico *azzerare* un diritto acquisito, l'integrazione al minimo maturata in quasi cinquant'anni di tempo, cancellando il tutto con una legge? È costituzionale avere pensionati «belli» con l'integrazione e pensionati «brutti» senza di essa solo per il fatto di essere nati prima o dopo il 30 settembre 1923?

Bruno Pazzini
Lecco (Como)

Siamo d'accordo quando affermi che le leggi si devono fare bene prima per evitare che poi vengano malamente demolite.

Ciò sarebbe stato tanto più valido nel caso che sollevi in quanto a fronte di una legge fatta male sono state necessarie cinque sentenze della Corte costituzionale prima che si arrivasse a una normativa di carattere perequativo sul diritto o meno alla integrazione delle pensioni al trattamento minimo, da valere cioè (nel caso di titolare di più pensioni) sia per coloro che hanno una pensione Inps e una di altro ente o dello Stato e per coloro che abbiano due pensioni Inps e condizionata da limiti di reddito trattandosi di intervento solidale tra lavoratori oppure, in vari casi, di intervento assistenziale.

Essendo però molte le sperequazioni determinatesi nel corso degli anni e tra l'una e l'altra sentenza tale misura ha lasciato e lascia strascichi negativi e molto rammarico da parte di chi aveva acquisito qualche privilegio rispetto ad altri o era convinto di poterli acquisire, ma non ha potuto acquisirli in ragione di date di decorrenza.

Purtroppo le sperequazioni non stanno solo in questo, ma in tanti altri punti contenuti nella politica sostenuta da «lor signori» e da tutti coloro che più riescono a dividere le forze del lavoro, più facile diventa imporre il loro prepotere. È quindi sbagliato, a nostro giudizio, mettere tutte le forze politiche e tutti i parlamentari sullo stesso piano. Vi è chi lotta per la giustizia sociale e vi è chi non ha alcun interesse a che giustizia sia fatta.

Per quanto riguarda i versamenti volontari riteniamo che ti renda conto che non siamo noi a poterti dire se ti dovevano calcolarli 300.000 e non in 50mila. Né siamo in grado di sapere se tu hai acquisito indebitamente per due anni la integrazione al trattamento minimo anche se siamo portati a ritenere che avendo pensione di ferroviere maturata con un numero consistente di anni, tu abbia pensione annua lorda superiore a due volte il trattamento minimo di gennaio moltiplicato per tredici.